

Silvia Malacarne

Al di là dell'aiuto

Mutual learning e cooperazione internazionale
allo sviluppo



Questa pubblicazione è stata finanziata dall'Università Cattolica del Sacro Cuore nell'ambito dei suoi programmi di promozione e diffusione della ricerca scientifica

Copyright © 2024 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore ed è pubblicata in versione digitale con licenza *Creative Commons Attribuzione-Non Commerciale-Non opere derivate 4.0 Internazionale* (CC-BY-NC-ND 4.0)

L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito
<https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/deed.it>

Copyright © 2024 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835166795

Indice

Presentazione , di <i>Marco Caselli</i>	pag.	11
Introduzione	»	13
I. Definire il campo della ricerca	»	19
1. Premesse storiche alla nascita della cooperazione internazionale allo sviluppo	»	21
1.1 Il processo di decolonizzazione	»	21
1.2 La Guerra Fredda e il Piano Marshall	»	23
1.3 Gli accordi di Bretton Woods e la nascita delle Nazioni Unite	»	25
2. Sviluppo e cooperazione: un binomio in trasformazione nel contesto delle relazioni internazionali tra XX e XXI secolo	»	28
2.1 Gli anni Cinquanta e Sessanta: crescita economica e modernizzazione	»	28
2.2 Gli anni Settanta: riduzione della povertà e risposta ai <i>basic needs</i>	»	30
2.3 Gli anni Ottanta: politiche di aggiustamento strutturale e aiuti ai Paesi debitori	»	35
2.4 Gli anni Novanta: sviluppo umano e cooperazione partecipata	»	37
2.5 Gli anni Duemila: verso nuovi paradigmi di sviluppo e cooperazione	»	41

3. Elementi strutturali della cooperazione internazionale allo sviluppo	pag.	44
3.1 I principi	»	45
3.2 Gli attori	»	49
3.3 Le strategie di intervento	»	51
4. Un approccio critico alla cooperazione internazionale allo sviluppo: rischi e potenzialità	»	57
4.1 Approcci rischiosi e pratiche imprudenti	»	57
4.2 La cooperazione del futuro: potenzialità e prospettive	»	61
II. Il percorso di ricerca	»	67
5. La messa a fuoco di un concetto emergente: il <i>mutual learning</i>	»	69
5.1 Uno sguardo alla letteratura scientifica	»	71
5.2 Due parole chiave per il <i>mutual learning</i> : reciprocità e apprendimento	»	79
6. L'impianto metodologico della ricerca empirica	»	83
6.1 Un approccio qualitativo per esplorare il concetto di <i>mutual learning</i> nella cooperazione	»	83
6.2 Come esplorare il <i>mutual learning</i> nella pratica della cooperazione: la proposta di un'analisi documentaria	»	88
7. Il concetto di <i>mutual learning</i> nella cooperazione internazionale allo sviluppo	»	99
7.1 Una definizione teorico-empirica del <i>mutual learning</i>	»	99
7.2 Critica alla definizione del <i>mutual learning</i> : discutere i risultati dell'indagine qualitativa	»	107
8. Dalla teoria alla pratica: il costrutto del <i>mutual learning</i> in quattro progetti di cooperazione internazionale allo sviluppo	»	112
8.1 Le Ong capofila e i quattro progetti di cooperazione: applicazione della scheda A	»	113
8.2 Il <i>mutual learning</i> nei quattro progetti di cooperazione: applicazione della scheda B	»	121

9. Per non concludere	pag.	137
9.1 Perché uno studio sociologico sul <i>mutual learning</i> ?	»	138
9.2 Verso nuovi scenari di ricerca	»	139
Bibliografia di riferimento	»	143
Sitografia	»	156
Indice delle tabelle	»	157
Indice delle figure	»	159

Presentazione

di *Marco Caselli*

Quello della *cooperazione allo sviluppo* è un tema che, almeno in Italia, non riceve l'attenzione che meriterebbe, tanto nel dibattito pubblico quanto nella riflessione scientifica. Attenzione che invece sarebbe opportuna, in quanto viviamo un mondo profondamente interconnesso che impone la collaborazione – appunto, quindi, la cooperazione – tra attori di Paesi diversi per affrontare insieme problemi che, data la loro portata globale, trascendono la competenza e la possibilità di azione efficace di Stati singoli e attori locali, quali per esempio il riscaldamento globale, le regole del commercio internazionale e il contrasto alle crisi economiche, la gestione delle risorse naturali, il mantenimento di relazioni pacifiche dentro e fra le nazioni.

Con riferimento specifico al dibattito pubblico, il tema della cooperazione emerge talvolta – in modo del tutto temporaneo – in occasione di qualche summit internazionale oppure, in maniera appena più persistente, in anni recenti, collegandolo a quello dei fenomeni migratori. Una connessione, quella tra migrazioni e cooperazione allo sviluppo, che però viene in genere evocata più che trattata approfonditamente, e quasi sempre in maniera alquanto superficiale. L'idea più volte richiamata in proposito, senza però che poi questa si traduca in azioni concrete di portata accettabile, è che la cooperazione allo sviluppo possa essere, secondo lo slogan del “aiutiamoli a casa loro” un mezzo efficace per contrastare una pressione migratoria da taluni ritenuta insostenibile per il nostro Paese. Una riflessione, appunto, alquanto superficiale, che trascura per esempio il fatto che un maggiore sviluppo dei Paesi più poveri si traduce, nel breve periodo, in un aumento e non in una riduzione dei flussi migratori in uscita da quegli stessi Paesi, secondo una dinamica nota nel dibattito scientifico con il nome di *migration hump*: maggiori risorse a disposizione significano, infatti, maggiori possibilità di lasciare la propria terra d'origine.

Questa disattenzione, tuttavia, in realtà non sorprende più di tanto, se solo consideriamo che l'Italia, nel gruppo dei Paesi più sviluppati del pianeta, si

dimostra costantemente tra i meno generosi quando si parla di aiuto ufficiale allo sviluppo. E, tuttavia, quest'ultima affermazione rischia di essere alquanto fuorviante, perché può portarci a pensare – idea peraltro, temo, assai diffusa – che la cooperazione allo sviluppo sia sinonimo di aiuto. Ma non è così, come peraltro ben evidenziato nella prima parte di questo volume. Tuttavia, proprio l'interpretare la cooperazione come sinonimo di aiuto è tra le cause principali del fallimento di molte iniziative di cooperazione. Un fallimento che purtroppo, invece di essere occasione di apprendimento – e ci avviciniamo così a quello che è il tema centrale del volume – e di stimolo per superare errori e migliorare modalità e strategie del proprio operato, diventa sovente il pretesto che giustifica, agli occhi tanto della classe politica quanto dell'opinione pubblica, il disimpegno nel campo della cooperazione.

Se, come detto, viene spesso interpretata come sinonimo di aiuto, il libro di Silvia Malacarne evidenzia e analizza cosa invece la cooperazione dovrebbe essere, vale a dire un *fare insieme*. Un fare insieme nel quale tutti gli attori coinvolti, pur nella diversità di ruoli, capacità, risorse e responsabilità, hanno qualcosa da dare e qualcosa da ricevere, qualcosa da insegnare e qualcosa da imparare, in un gioco a somma positiva da cui possono trarre vantaggio tutti i partecipanti. Ed è proprio l'aspetto dell'apprendimento reciproco – il *mutual learning* – il tema centrale del volume, affrontato coniugando la prospettiva teorica alla ricerca empirica. Nello specifico, l'autrice si interroga, da un lato, sui tratti ideali e sulle potenzialità di una cooperazione capace di fare proprio il principio del *mutual learning* e, dall'altro lato, su quanto questo trovi spazio effettivo e sul come venga declinato nella pratica attuale della cooperazione allo sviluppo, andando cioè al di là degli usi puramente retorici di questa espressione. In altre parole, ci si chiede se *mutual learning* sia solo una delle non poche espressioni vuote e adatte solo ad abbellire documenti ufficiali o se, viceversa, sia un principio che orienta nel concreto – e, se sì, in che modo e in quale misura – l'azione di almeno alcuni fra i protagonisti della cooperazione allo sviluppo.

Il libro di Silvia Malacarne si presenta, quindi, come un contributo utile per rafforzare la letteratura scientifica sul tema della cooperazione, non particolarmente ampia se consideriamo i testi che dedicano una specifica attenzione al caso italiano. Ma risulta anche uno strumento che si auspica possa stimolare una riflessione più ampia, capace di coinvolgere non solo gli studiosi di scienze sociali ma anche gli attori a diverso titolo protagonisti del mondo della cooperazione allo sviluppo, affinché questa sia sempre meglio capace di perseguire i propri obiettivi, dando concretezza ai principi su cui si fonda e servendo il bene comune.